



Istituto De Gasperi - Bologna



Seminari 2012 - 2013

De Gasperi, il desiderio e il dovere nella vita pubblica



Daniele Benini

Introduzione all'incontro del 13 febbraio 2013 (*“Un confronto con la generazione di De Gasperi: dovere, desiderio e piacere nell'uomo pubblico di oggi”*)

Il tema di questa sera è il desiderio e il dovere nella vita pubblica. Effettivamente in un invito compare anche il termine piacere, dirò subito che per potere completare questa triade, che è insufficiente sotto il profilo psicoanalitico, è necessario aggiungere anche il termine godimento.

Dovere, desiderio, piacere e godimento. Su questi quattro termini proverò ad articolare qualcosa. Parto dalla domanda che si poneva Max Weber nella sua conferenza “La politica come professione”: quali devono essere le qualità del politico di professione per poter mettere le mani negli ingranaggi della storia?”.

Perché effettivamente il politico le mette le mani negli ingranaggi della storia. A volte bene e a volte male. E lo fa sia direttamente, in quanto politico, sia indirettamente nel senso che a volte la sua funzione politica la delega ad altri. Sono stato allievo di Achille Ardigò e ricordo quindi benissimo quella che è stata una sua concezione assolutamente originale: “la struttura a dominanza”. La struttura a dominanza secondo Ardigò, (occorre avere presente il sistema sociale di T. Parsons con i suoi quattro sotto-sistemi: politico, economico, di socializzazione, e di latenza; quest'ultimo interviene per ricostituire le motivazioni all'agire sociale integrato, laddove esse si fossero ridotte o azzerate nel sotto-sistema di socializzazione) è dato nelle società a capitalismo avanzato da due di questi sotto-sistemi, quello economico e quello politico che congiunti insieme prevaricano sugli altri due. Quindi sono questi due sotto-sistemi - e le loro interazioni - che oggi sono dominanti.

Ma di questi due sottosistemi quello che comanda di più è quello economico, per una delega sostanziale che la politica ha fatto all'economia.

Quindi direttamente e indirettamente.

C'è un punto che ho dovuto affrontare nell'elaborazione di un testo su crisi economica e crisi di identità: noi siamo in una società a capitalismo maturo e la crisi che stiamo vivendo da cinque, quasi sei anni ormai, è una crisi molto lunga, molto profonda, molto seria, qualcuno l'ha paragonata alla crisi del '29-'33. Però c'è un elemento, tra altri, non solo uno, ma questo mi pare – e non solo a me – quello principale, che caratterizza fortemente la diversità di questa crisi rispetto a quella del '29-'33.

Nell'ultima decade del secolo scorso, soprattutto Reagan, poi seguito da altri politici, ha liberalizzato il mercato dei capitali finanziari. La liberalizzazione dei capitali finanziari non era assolutamente prevista nel sistema keynesiano, anzi, Keynes considerava l'aver imposto drastici vincoli alla mobilità finanziaria il risultato più importante degli accordi di Bretton Woods. Dunque questa liberalizzazione ha comportato un cambiamento di rapporto tra l'economia reale e la finanza. Da un rapporto tra il 7-8 di economia reale rispetto all'1 della finanza prima, siamo passati ad un rapporto



Istituto De Gasperi - Bologna



Seminari 2012 - 2013

De Gasperi, il desiderio e il dovere nella vita pubblica



inverso. Credo siamo a 10 di finanza, se non anche di più, contro 1 dell'economia reale. Piccolo aspetto di questa finanza, ma con gravissime conseguenze negative, è il problema dei derivati.

Di cui anche chi non ne sapeva niente ne ha dovuto apprendere per forza qualcosa perché ne sono piene le pagine dei giornali e i dibattiti televisivi: si tratta della questione del Monte dei Paschi di Siena. Non è sufficiente che gli attuali amministratori dicano che è tutto sotto controllo. Non è sufficiente che dicano che la situazione era già presente a settembre/ottobre dello scorso anno. Non è sufficiente che anche Draghi sia intervenuto per dire guardate che si enfatizza troppo.

Il reale ammanco di bilancio è già stato coperto con l'incremento dei Monti bond, da 3.5 miliardi a 3.9 miliardi, quindi questo "caso" del Monte Paschi non avrebbe avuto l'enfasi che ha invece avuto se non fosse per la ragione che da parte di qualche partito c'era e c'è bisogno di far calare i voti del PD. Quindi sì, caso dei derivati, strumenti sofisticatissimi della nuova finanza internazionale che ha preso il sopravvento sulla economia reale, ovvero la politica ha sciolto le briglie qui non solo alla economia, ma peggio ancora alla finanza. Il caso del Monte Paschi è tutto sommato contenuto, l'attuale amministrazione è affidabile, ci sono Banche fallite o che stavano per fallire per i titoli cosiddetti "tossici", problema di ben più ampia grandezza rispetto ai tre derivati del Monte Paschi.

Questo è un piccolo aspetto per dire come il politico, in quel caso Reagan, abbia delegato alla finanza gran parte di un potere che è e resta strutturalmente politico (tant'è che ancora oggi non si è riusciti a riportarlo sotto controllo), sconvolgendo completamente il rapporto di forza tra politica ed economia e gli altri due sottosistemi.

E quindi ora riprendo questo interrogativo: ma quale dev'essere il politico? Quali devono essere le qualità del politico al quale si possa consentire di mettere le mani negli ingranaggi della storia? Questo interrogativo è fortemente attuale perché siamo a circa 10 giorni dalle elezioni e quindi diciamo interessa noi sia in quanto elettori, sia in quanto possiamo influenzare il voto di altri elettori.

Questo è un seminario di formazione, lo ricordo, per i soci del De Gasperi; soci del De Gasperi che hanno una loro influenza non solo nella cerchia dei loro amici o/e parenti, ma anche su una certa fetta di elettorato che segue con attenzione le attività del De Gasperi.

E quindi mi ripropongo questo interrogativo perché oggi i politici, magari non tutti, ma la stragrande maggioranza di loro non riuscirebbe assolutamente a rientrare nella definizione di Weber. Cioè secondo me i politici di oggi non potrebbero assolutamente essere messi in grado, attraverso il voto degli elettori, di mettere le mani negli ingranaggi della storia. Perché? Perché - ora arrivo al tema un po' più psicoanalitico - perché è la domanda che oggi viene rivolta al professor Massimo Recalcati che è uno psicanalista molto noto in Italia, io credo il più noto tra gli psicanalisti lacaniani, noto anche all'estero, ha scritto diversi libri, l'ultimo recentissimo, "Jacques Lacan. Desiderio, godimento e soggettivazione", edito da Cortina.

I politici all'epoca di De Gasperi avevano un forte senso del dovere, del servizio allo Stato e ai cittadini. Oggi, viceversa, la stragrande maggioranza dei politici non ha il senso di servire lo Stato, ma del servirsi dello Stato per portare dei privilegi a se stessi, ai propri familiari e amici, sodali e



Istituto De Gasperi - Bologna



Seminari 2012 - 2013

De Gasperi, il desiderio e il dovere nella vita pubblica



quant'altro. In questa situazione qual è il pensiero dello psicanalista? Qual è l'interpretazione che lo psicanalista oggi può dare di questa situazione? Provo ad introdurre quindi l'elemento specifico della psicanalisi. Questi termini che Domenico ha messo come titolo sono effettivamente importanti per la psicanalisi. Abbiamo visto che l'idea del dovere era molto forte all'epoca di De Gasperi. Oggi è altrettanto forte ma assolutamente non nel senso in cui era forte ai tempi di De Gasperi. Perché non so se avete letto la pagina scannerizzata da Domenico tratta da "L'uomo senza inconscio" altro saggio importante di Recalcati. Oggi l'idea del dovere è del "dover godere". L'etica, l'imperativo categorico di oggi è il devi godere. Devi cioè consumare e devi poter godere del prodotto di consumo. Perciò ai tre termini proposti da Domenico (dovere, desiderio, piacere) ci aggiungo il quarto – il godimento - perché è con questi quattro termini che si lavora in psicoanalisi. Due di questi quattro termini tra loro sarebbero in contrapposizione e cioè dovere da un lato e godimento dall'altro, il dovere è di per se in radicale opposizione al godimento; oggi vengono invece uniti. Il dovere, la legge non è il servire gli altri ma il servirsi degli altri per se stessi. Questo è l'imperativo categorico odierno e questo pone un grosso problema: si può riuscire effettivamente ad ottenere la soddisfazione per chi gode in questo modo, per chi obbedisce a questo criterio?

Richiamo un attimo uno scritto molto noto di Freud "Il disagio nella civiltà". Testo che dovrebbe essere noto a tutti, tanto è stato ed è citato. In questo testo Freud si domanda effettivamente: perché l'uomo ha questo desiderio immenso di felicità e non riesce mai a raggiungerla? Ci deve essere forse un problema addirittura nella creazione, una sorta di vizio d'origine, che "nella Creazione – scrive Freud – non è incluso l'intento che l'uomo sia felice". Il creatore ha creato l'uomo con questo desiderio di felicità che però strutturalmente non riesce a conseguire. C'è un problema? Sì, c'è un problema dice la psicanalisi. E non solo la psicanalisi freudiana. Lacan si è sempre mosso sul solco tracciato da Freud andando poi molto più in là di Freud. Freud nello scritto "Analisi terminabile e interminabile" dice che ci sono tre professioni impossibili (in tedesco: *Unmöglichen Berufe*, impossibili professioni, usando quel termine tedesco *Beruf* così pregnante di significato perché significa *professione* ma con forte accentuazione del suo carattere vocazionale, come è già stato messo in luce nella seconda delle quattro lezioni su De Gasperi): educare, psicoanalizzare e governare. Poi si chiede Freud: perché sono impossibili? Perché non possono raggiungere il loro obiettivo, il loro scopo. Freud si ferma qui. Invece Lacan e i lacaniani sono andati molto più avanti. Perché sono impossibili queste professioni? Perché non riescono a raggiungere lo scopo? Il discorso è complicato. Impossibili perché tutte e tre hanno a che fare con il soggetto umano che non è altro che il soggetto del desiderio. Lacan richiama spesso Spinoza: l'essenza dell'uomo è il desiderio. C'è una frase di Lacan davvero formidabile: "il disagio nella civiltà è il disagio del desiderio". Questo perché il desiderio effettivamente non raggiunge mai lo scopo, perché lo scopo del desiderio sarebbe raggiungere l'oggetto del desiderio che non fa parte della realtà, manca, non è tra gli oggetti della realtà. Perciò è impossibile. Le tre professioni sono impossibili perché è impossibile soddisfare il desiderio umano che è l'essenza stessa dell'uomo.

Tra gli oggetti della realtà – come nel caso dell'innamoramento, della passione verso qualcosa -



Istituto De Gasperi - Bologna



Seminari 2012 - 2013

De Gasperi, il desiderio e il dovere nella vita pubblica



qualche oggetto può anche fare funzione dell'oggetto del desiderio e sostenere la passione umana. Ma nessun oggetto della realtà potrà mai realizzarsi come oggetto del desiderio, potrà mai colmare pienamente il desiderio umano. Perciò il desiderio sarà sempre insoddisfatto e per questa ragione il desiderio - che è l'essenza dell'uomo - è alla base e fa da sfondo a questo disagio della civiltà.

Mi avvio ora alla conclusione di questa introduzione.

Quindi queste tre professioni impossibili lo sono perché hanno a che fare con il soggetto umano che per Lacan è caratterizzato dall'impossibilità di raggiungere il proprio soddisfacimento, di raggiungere la felicità pur essendone attratto. C'è un bel libro di un sociologo francese Alain Ehrenberg che è stato pubblicato in italiano da Einaudi intitolato "La fatica di essere se stessi", perché è questo in fondo ciò che l'uomo cerca: di essere se stesso. Questa fatica di essere se stessi Ehrenberg la vede proprio nella società attuale perché questa propone in continuazione oggetti di consumo che dovrebbero dare la soddisfazione al proprio desiderio mentre danno solo l'illusione di questa soddisfazione e appena passato il momento dell'aver consumato c'è la delusione, il sottotitolo di questo libro di Ehrenberg è "Depressione e società". Non è un caso che nelle società attuali la depressione sia una delle patologie in fortissima espansione.

Quindi l'impossibile del soggetto è dato da questo desiderio che è in radicale contrasto rispetto al godimento, c'è contrasto appunto tra desiderio e godimento, così come c'è contrasto tra il piacere e il godimento (perché il piacere è ciò che si può ottenere, il godimento no).

Il desiderio è impossibile perché ha di mira l'oggetto perduto, ma la cosa essenziale che dice Lacan è che il desiderio dell'uomo (noi usiamo la parola desiderio/desiderare in maniera impropria, dal punto di vista psicanalitico, perché lo usiamo nel senso di volere, io desidero una tal cosa nel senso di volere la tal cosa), il desiderio nel senso psicanalitico è veramente qualcosa di formidabile, è il desiderio dell'altro con la A maiuscola. Cioè l'oggetto perduto da ritrovare, e che non si troverà mai se no finirebbe la storia, come Hegel ci ha insegnato "a contrario" è proprio l'oggetto nascosto nell'Altro. Perciò il desiderio, se si riuscisse ad essere veramente governati da esso, è ciò che favorisce al massimo grado la comunicazione tra le persone umane, il servizio verso gli altri, il servizio allo stato e ai cittadini. È insomma questo "desiderio" in senso psicoanalitico che, se non sparisce del tutto per la potenza mortifera della società dei consumi, può ricostituire la base etica di quel che era il dovere all'epoca di De Gasperi.

Nella società di oggi questo desiderio sta morendo, questa è la tesi dell'"Uomo senza inconscio" di Massimo Recalcati che ha avuto una notevole influenza proprio perché Giuseppe De Rita nelle Considerazioni generali introduttive al 44° rapporto sulla situazione sociale del paese ha "copiato" da questo testo, per dire che l'uomo italiano è proprio smorto, è senza desiderio e senza passione, perché è stato addormentato, annichilito da questi oggetti di consumo che deve sempre acquistare, soffocando così il desiderio.

Noi però sappiamo che per quanto possa essere mortificato, annichilito, il desiderio resterà sempre, ho usato la metafora che usa Max Horkheimer nell'"Eclissi della ragione" quando criticava la ragione strumentale rispetto alla ragione sostanziale. Per quanto possa trionfare la ragione



Istituto De Gasperi - Bologna



Seminari 2012 - 2013

De Gasperi, il desiderio e il dovere nella vita pubblica



strumentale, per quanto possa trionfare la società dei consumi, non si darà mai il momento in cui cesserà completamente la razionalità sostanziale, per Horkheimer, il desiderio per noi psicoanalisti. In un ipotetico camino pieno di cenere in cui la brace resta sotto sotto, sempre più tenue, noi sappiamo ch'essa non soffocherà del tutto, noi sappiamo che la brace della razionalità sostanziale come quella del desiderio resterà sempre viva perché è l'essenza dell'uomo, l'uomo non potrebbe vivere se non riscoprisse il desiderio.

Quindi la domanda finale che rivolgo è: si possono intravedere delle condizioni affinché questo sommovimento sociale, culturale di risveglio del desiderio possa avvenire in modo da riprendere con vigore la voglia di vivere insieme, cercando reciprocamente l'oggetto negli Altri e non usando questi altri per i propri fini?

Per dirla ancora con un termine weberiano, affinché ci possano essere quei movimenti collettivi allo stato nascente che sono come tali creatori di storia.